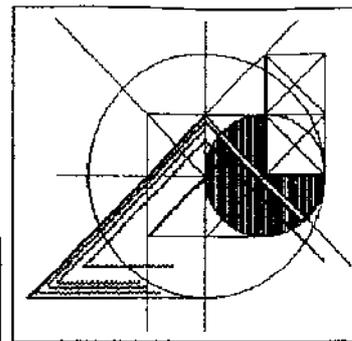


il circolo

Presidente : Geom. Antonio Morata - Vicepresidente : Arch. Giuliano Montagner -
Segretario : Geom. Gualtiero Villa - Tesoriere : Geom. Massimo Cavasin -
Consiglieri : Arch. Fabio Bonesso - Arch. Massimo Rebosio - Arch. Paolo Vaghi -
Revisori dei conti : Geom. Martino Perego - Geom. Germano Redaelli - Geom. Adolfo R. Vecchi -

Via Novara, 22 - 20031 Cesano Maderno - Milano



nr.04/97 anno III

BIMESTRALE INFORMATIVO DEL CIRCOLO INTERPROFESSIONALE DEGLI ARCHITETTI, GEOMETRI ED INGEGNERI DELL' ALTO MILANESE

NOTE di segreteria

ATTIVITA' DEL CIRCOLO

Iniziative già effettuate:

- 1) il giorno 9 maggio 1997 è stata effettuata una interessante visita alla Fornace S. Anselmo di Loreggia, con visita della Fornace e spiegazione sul ciclo di produzione; al pomeriggio, sono state anche visitate la Tomba Brion Wega, opera dello scomparso Arch. Carlo Scarpa, a Riese Pio X, e la Villa Barbaro a Maser, opera del Palladio e con affreschi di Paolo Caliari detto il Veronese;
- 2) il giorno 23 maggio 1997 è stata effettuata la visita tecnica al Passante Ferroviario di Milano, accompagnati dall'Ing. Luciano Arosio, che ha "illustrato" le opere realizzate;
- 3) il giorno 4 giugno 1997, presso la sede sociale, il P.E. Mauro Conti dell'Assimpredil ha "proseguito" il discorso già iniziato sul D.L. 494/1996, entrando nel merito dei Piani di Sicurezza; come la volta precedente, anche questa relazione è stata interessante e molto seguita;
- 4) i giorni 13/14/15 giugno 1997 è stato effettuato il viaggio a Berlino, durante il quale è stata visitata, nel suo complesso, la città, con particolare riguardo alle opere di pregio architettonico già eseguite, ed ai cantieri invece in corso, e che stanno letteralmente "cambiando" il volto della città!

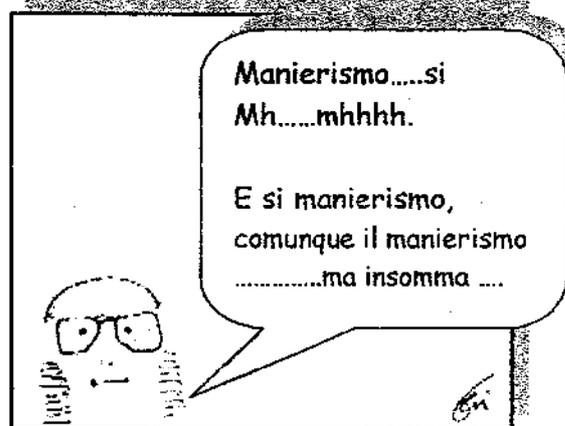
5) sabato giorno 5 luglio 1997 è stata effettuata una visita a tre Chiese, progettate dall'Arch. Mario Botta, ed ormai ultimate, e site in Mogno e Monte Tamaro di Lugano, ed a Merate;

Il prossimo appuntamento, definito, è il seguente:

da sabato 4 a domenica 12 ottobre 1997, si terrà presso l'Antica Chiesa di Cesano Maderno, la terza MOSTRA di progetti organizzata dal Circolo, avente come tema "ARCHITETTURA E PSICOLOGIA"; le modalità di partecipazione sono le stesse degli scorsi anni, il tema, interessante ed "aperto", per cui, auspicabile una partecipazione fattiva da parte dei Soci.

Altre iniziative sono in programma in questo 1997, ma non sono ancora definite, per cui saranno successivamente comunicate e precisate.

Il segretario Geom. Gualtiero Villa



ALL'INTERNO

TRA NUMERI E MEDITAZIONI

DIBATTITO DEI PROFESSIONISTI LOCALI SUL DOCUMENTO DI
INDIRIZZO PER UN NUOVO REGOLAMENTO DI DECORO
URBANO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
CESANO MADERNO

L'amministrazione Comunale di Cesano Maderno ha avviato un progetto di intervento sul tessuto edilizio al fine di migliorare il decoro urbano complessivo della città.

Il nostro Circolo, intervenendo ad un dibattito promosso dall'Amministrazione sull'argomento, ha espresso, attraverso gli interventi di alcuni iscritti, molte perplessità circa il metodo di indagine adottato dai tecnici incaricati e ancor più sulle conclusioni suggerite che, non solo non appaiono risolutive del problema, ma rischiano di aggravare progressivamente sia il decoro, che si vorrebbe invece migliorare, che l'efficacia dello strumento urbanistico vigente come motore dello sviluppo storico/urbanistico della città.

Nelle pagine interne pubblichiamo integralmente gli interventi effettuati in occasione del dibattito del 05/04/1997 da alcuni nostri iscritti. Pubblichiamo anche un contributo del collega Arch. G. Amadeo, membro della Commissione Edilizia Comunale, sapendolo sostenitore convinto delle iniziative dell'Amministrazione Comunale.

Pubblichiamo infine il documento che il Circolo ha inviato all'Amministrazione Comunale, quale contributo al dibattito in corso, contenente una serie di osservazioni e proposte sull'argomento in questione, sintesi degli interventi e delle proposte degli iscritti.

gimo

DOCUMENTO DI INDIRIZZO PER UN NUOVO REGOLAMENTO DI DECORO URBANO

OSSERVAZIONI

Innanzitutto è doveroso, secondo me, elogiare l'intento di questa Amministrazione nel volere perseguire l'obiettivo di una regolamentazione del decoro urbano, fino ad ora venuta a mancare.

Lo sviluppo urbanistico perpetuatosi senza riferimento alcuno ha fatto sì che in generale le espansioni recenti e le aree urbanizzate a noi contemporanee abbiano perso i valori propri delle città storiche (valori non solo urbani, ma anche architettonici e ambientali). Di questi valori ora noi tutti siamo alla ricerca.

Prova ne è il fatto che oggi siamo qui a discuterne tutti assieme. Anche di questo dobbiamo ringraziare l'Amministrazione di Cesano Maderno, del fatto di impostare un dibattito con tutte le parti in causa: l'Amministrazione stessa, i liberi professionisti, le imprese, i privati cittadini. Perché per ottenere il massimo risultato possibile necessita proprio il coinvolgimento e la buona volontà di operare di tutte le parti in causa che si occupano della "costruzione della città". E' inutile stare ora a cercare di chi siano le responsabilità per cui, nel corso di

questi ultimi 50 anni, si sia arrivati ad una qualità urbana così "poco edificante". Andrebbero comunque ripartite fra tutte le figure sociali sovrariportate:

- le Amministrazioni, che hanno avuto ed hanno la responsabilità dell'approvazione dei progetti e dell'emanazione di norme e regolamenti atti a guidare la crescita urbana;

- le Imprese ed i cittadini, che hanno forse ecceduto nel curare i propri interessi occupandosi maggiormente della cura della "proprietà privata" ed occupandosi solo marginalmente di quella "pubblica", che però, ricordiamolo, ci appartiene e "confina" proprio con il nostro davanzale della finestra quando ci affacciamo per guardare giù in strada, in piazza....(ma con tutto questo smog, lo facciamo ancora?);

- noi progettisti, che magari in passato, facciamo pure autocritica, potevamo forse risolvere i nostri lavori,

i nostri progetti, con un occhio più attento alle finiture di facciata, all'accostamento più sapiente di materiali e colori....

Ecco, personalmente, come Architetto, essendo un creativo, avrei molta più voglia di occuparmi maggiormente proprio del progetto della costruzione, dell'accostamento delle funzioni e dei volumi, dell'accostamento dei materiali ed anche dei colori, ma purtroppo nel mio lavoro vengo forzatamente guidato da una normativa che devo rispettosamente osservare e che spesso si contraddice e a volte diventa opinabile, o altre volte ancora impone il mio progetto alla discrezionalità della Commissione che dovrà approvarlo. E' a questo punto superfluo sottolineare che

una maggior chiarezza delle norme che regolamentano il nostro lavoro sia davvero auspicabile! Noi progettisti torneremo a fare il nostro lavoro e sono convinto con risultati positivi per tutta la città. Ora, avendo esaminato con attenzione il Documento di Indirizzo per un nuovo Regolamento di Decoro Urbano, non vorrei che all'atto dell'applicazione pratica non fosse un ulteriore ostacolo normativo al progetto, che vada a sovrapporsi ulteriormente a normative già esistenti, generando quindi altra confusione al posto della chiarezza che dobbiamo perseguire. Sono comunque d'accordo nel regolamentare solo determinate zone, ben identificabili: aree centro storico o di interesse ambientale particolare, quelle insomma identificabili nell'Ambito 1 di cui parla il Documento ed eventualmente anche zone di particolare interesse ricadenti negli ambiti 2 e 3, ma solo ben circoscritte ed identificate a priori. Non sono invece d'accordo nel regolamentare totalmente gli Ambiti 2 e 3, almeno così come riportato nel Documento stesso in quanto i risultati rischiano di essere controproducenti.

Arch. FABIO BONESSO

INCONTRO PROFESSIONISTI -
AMM.NE COMUNALE DEL
05/04/1997

Vi fu un tempo in cui nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, si studiavano e si teorizzavano le coree. A quegli agglomerati di casette, "venuti su" senza programmazione negli anni '50 e '60 ad opera degli immigrati veneti, veniva riconosciuta cioè dignità urbanistica e culturale.

La tesi era che queste coree potessero, anzi dovessero, essere recuperate analizzandone e studiandone le valenze positive ed introducendo nei piani urbanistici locali, norme che ne consentissero lo sviluppo sociale ed il pieno inserimento nel tessuto della città.

Appariva evidente che l'anomalia "sociale" non stava nella modesta architettura delle casette o delle villette costruite allora dai veneti - nella maggior parte dei casi peraltro inconfutabile - ma nella assoluta mancanza di servizi, viabilità gerarchicamente determinata, spazi per la socializzazione della popolazione ivi residente.

Per chi abbia avuto modo di visitare Bologna, non la Bologna del centro storico, ma la Bologna della periferia, ai margini delle grandi reti autostradali, l'occhio non profano non potrà non aver notato il grande rigore urbanistico costituito da una maglia della viabilità assolutamente non caotica e quasi priva di incroci a raso, da una estensione decisamente ampia di spazi verdi, ma anche da una grossa densità di edifici di consistenza e tipologia tra le più varie (e quindi anche architettonicamente disomogenei e qualitativamente variabili) che però appaiono inseriti nel

contesto in modo molto organico, quasi occultati alla vista. Nell'insieme un'immagine assolutamente omogenea e gradevole, pur nella assoluta differenziazione degli approcci architettonici.

Ho voluto citare questi due esempi di maglie urbane costruite, così diversi tra loro, come premessa per una confutazione degli indirizzi forniti dai tecnici incaricati, per la redazione di un piano del decoro urbano. Io credo che si sia di fronte ad una sorta di paradosso ... Da un lato l'Amministrazione, sensibilmente, riconosce la necessità di frenare il degrado urbanistico/edilizio della città. Riconosce insomma che la città è malata. Dall'altro, analizzato il quadro e monitorata la città, sbaglia completamente la diagnosi, attribuendo ai tecnici e quindi ai cittadini la responsabilità della malattia e del degrado. Il risultato è costituito da una cura anch'essa sbagliata che, proponendo soluzioni mirate ad intervenire solo sull'aspetto architettonico degli edifici, curando cioè i sintomi, non la malattia - con proposte peraltro discutibili anch'esse - potrà al massimo ottenere il decoro dei singoli edifici ma non quello urbano della città nel suo insieme. La responsabilità insomma è di chi fa architettura e non invece di chi, dovendo fare urbanistica per compito istituzionale, non la fa o la fa malamente. Fuori di metafora. Che gli architetti abbiano responsabilità, magari anche non da poco, possiamo anche accettarlo, anzi lo accettiamo e vi assicuro che, per quanto ci riguarda, non ci sottraiamo a critiche e discussioni dall'interno

e dall'esterno, ma che ci si debba, come tecnici, assumere anche le responsabilità del generale degrado della città - il cui progetto di sviluppo non solo urbanistico è l'atto forse più importante di una Amministrazione Comunale -, questo non mi pare accettabile. Le Amministrazioni Comunali devono "fare urbanistica", urbanistica intesa come "disegno" della città. Le Amministrazioni Comunali "non devono fare architettura". Per quanto mi riguarda, e per ciò che potrà valere, sono contro l'architettura dell'omologazione, sono contro l'architettura delle "soluzioni tipologicamente rispettose dei caratteri originari degli edifici esistenti". Ma quando mai - ma quale futuro sarebbe riservato all'architettura, alla ricerca, alle nuove tecnologie se l'idea perversa dei "regolamenti di decoro urbano" dovesse trovare spazio nelle fitte maglie dei già numerosi regolamenti e Leggi esistenti nel campo edilizio/urbanistico.

Sembrerebbero concetti ovvi. Evidentemente non è così se l'Amministrazione di Cesano Maderno ha sentito la necessità di proporre un documento così aberrante e di retroguardia rispetto ai valori di libertà che l'urbanistica e l'architettura moderna hanno espresso dagli inizi del secolo sino ad oggi. Sembrava fossimo riusciti a liberarci dai linguaggi magniloquenti del Classicismo Neo o Post, dall'inetitudine e pavidità di una architettura non-architettura della imitazione, che ha prodotto mostri veri e false architetture. Oggi che persino le oscure immagini del post-modernismo appaiono sconfitte, Cesano Maderno, forse con la

condiscendenza - non so fino a che punto consapevole - di alcuni colleghi che pure stimo ed apprezzo per correttezza e lucidità intellettuale - propone un documento la cui pratica attuazione renderebbe la nostra città simile ad un cimitero dell'architettura.

Finestre modulari, canali di gronda tondeggianti, smussi nelle costruzioni d'angolo, altezze uniformi, facciate simmetriche. Persino l'addizione Erculea del '500 a Ferrara era più innovativa. Esaltava, in una visione prospettica d'insieme, gli angoli degli edifici posti agli incroci anziché mortificarli e appiattirli con gli smussi.

Architettura per i morti appunto e non architettura per i cittadini vivi della città. Si dice: le case con gli smussi sono testimonianze del tempo. Va bene, allora non demoliamole, ma nemmeno riproponiamole come esempi da imitare oggi. Una brutta architettura inserita in un contesto urbanistico corretto è di gran lunga preferibile ad una buona architettura inserita in un ambiente disordinato e improvvisato.

La casa sulla cascata al mulinello sarebbe un episodio certo pregevole ma fine a se stesso, che nulla aggiungerebbe al miglioramento del contesto.

Ciò che terrorizza, ciò che dovrebbe preoccupare tecnici e cittadini, è questa volontà, trasparente, di voler "educare" all'uso del bello. Questo desiderio, integralista, di voler redimere autoassegnandosi un ruolo ed una patente di competenza che nessuno ha loro

assegnato, tanto meno gli elettori e che, per quanto mi riguarda non sono disposto a riconoscere loro e a nessun altro. E' incredibile come la sinistra post-comunista, post-socialista, post-democristiana, post, post ... in architettura abbia saputo produrre più danni di quanti forse non ne abbia prodotti il fascismo.

Incapace di uno scatto di autentica libertà, incapace di fuoriuscire da gabbie e schemi, da moduli e simmetrie. Incapace di riscattare una frustrazione in architettura che si trascina sin dai tempi delle grandi pianificazioni economiche ed urbanistiche, capaci di produrre quartieri residenziali ed edifici-alveare assolutamente anonimi, invivibili ed alienanti. Il piano così come proposto non va. Imbrigliare, vincolare la progettazione architettonica entro stilemi preconfezionati sulla base di analisi e considerazioni presunte oggettive effettuate sulle tipologie esistenti a Cesano Maderno è pura presunzione e forse anche disprezzo nei confronti della categoria dei tecnici che sul territorio intervengono e operano quotidianamente misurandosi e confrontandosi con la molteplicità delle norme e delle loro interpretazioni quando non anche con le fisime degli Amministratori. Se ciò è ammissibile, anzi necessario nei confronti di edifici o episodi urbani di riconosciuto valore architettonico e storico-documentale per i quali però devono essere semplicemente regolate le modalità di intervento rispetto ai necessari restauri o

consolidamenti strutturali, lo stesso atteggiamento è assolutamente deleterio e da respingere se proposto quale modalità di intervento su tutto il territorio comunale.

A questo proposito, credo di dover dire che, tra le tipologie di edifici citati e ai quali i nuovi interventi dovrebbero "coerenzirsi" non vedo, ad esempio, alcuni edifici moderni di indubbio valore architettonico costruiti negli anni '60 (il Palazzo della mostra del mobile sulla Nazionale dei Giovi, l'edificio residenziale pluripiano in Corso Roma ang. Via Ferrari, l'edificio del Banco Desio) ai quali, sicuramente il documento dovrebbe fare riferimento piuttosto che alle case-bottega con gli angoli smussati, che pure rappresentano un certo momento storico e sociale della nostra città, ma che non sono culturalmente riproponibili oggi. Non è assolutamente possibile fare confusione tra qualità dell'impianto urbanistico e valore architettonico degli edifici o dei gruppi di edifici. Si tende ad attribuire alla scarsa qualità architettonica dei singoli edifici, il complessivo degrado della città e dei suoi quartieri, ignorando che l'immagine complessiva della città, l'immagine che la rende riconoscibile e la caratterizza rispetto ad altre è data in primo luogo dal suo impianto urbanistico. Dalla capacità o meno del disegno urbanistico di attribuire funzioni agli spazi e ai luoghi della città, di individuare e realizzare nuovi siti per lo svolgimento delle attività di vita associata, di creare insomma le

premesse per far vivere la città in tutte le sue potenzialità sociali, culturali, economiche, commerciali. Nego l'esistenza di un contesto urbano "tipologicamente caratterizzato" - termine più volte ripreso nella relazione - riferito a Cesano Maderno. Tutt'al più vi possono essere i "contesti urbani" i cui caratteri architettonici prevalenti sono legati alle trasformazioni socio-economiche avvenute nei secoli sul territorio.

Negli ultimi cento anni il nostro paese - Cesano Maderno - è passato da una economia esclusivamente rurale ad una mista rurale/artigianale, quindi ad una economia prevalentemente artigianale ed oggi ad una economia mista artigianale/industriale/commerciale.

Migrazione e inurbamento degli anni del dopoguerra hanno a loro volta marcato e caratterizzato lo sviluppo della città con apporti di culture diverse.

Questo aspetto ultimo manca totalmente nell'analisi effettuata dai tecnici incaricati. Anzi mi pare che al di là di una analisi fotografica delle tipologie ritenute più significative, manchi proprio l'analisi socio-economica dello sviluppo urbano di Cesano Maderno a mio avviso assolutamente determinante per ricostruire la morfogenesi della città e quindi per determinarne il carattere urbanistico che gli si vuole attribuire (e sottolineo urbanistico e non architettonico). Il contesto urbano e l'immagine della città sono legati allo sviluppo socio-economico della città, alla sua cultura. Compito

delle Amministrazioni sensibili alla qualità dell'immagine della città è di guidare lo sviluppo e il cambiamento senza riproporre stili e tipologie superate e non più compatibili con la mutata struttura economica. Lo storicismo in architettura è da bandire al pari dello storicismo sociologico. Con queste considerazioni fortemente critiche nei confronti di una Amministrazione che pure ha dato, in altri campi, buona prova di sé, voglio provare a dare un contributo concreto alla discussione sul decoro urbano, ritenendolo mio preciso dovere come cittadino e come Architetto che vive e lavora, tra mille difficoltà burocratiche e non, in questa città. Detto in tutte le salse che il problema del decoro della città è problema urbanistico e non di architettura, è comunque possibile fornire un contributo immediato al miglioramento dell'immagine complessiva della città, introducendo alcune norme di orientamento degli interventi, ma assolutamente non limitative della libertà progettuale.

Mantenendo la stessa suddivisione del territorio proposta dai tecnici incaricati, questi sono gli interventi possibili sugli edifici privati.

Ambito 1

Delimitazione puntuale delle zone e degli edifici sui quali sarà possibile regolamentare, edificio per edificio, le modalità e la qualità degli interventi sia per il capoluogo che per le frazioni.

All'interno delle zone così delimitate - catalogazione dei singoli edifici e dei gruppi di

edifici aventi caratteristiche uniformi.

Determinazione delle modalità di intervento riferite ad ogni singolo edificio e ad ogni gruppo di edifici così individuati (restauro, consolidamento, risanamento, ecc.).

Elencazione puntuale dei materiali di facciata utilizzabili sugli edifici individuati.

Ambito 2

Delimitazione delle zone e dei singoli edifici di particolare pregio architettonico ivi esistenti. Libertà di intervento architettonico in tutta la zona salvo che per gli edifici puntualmente e preventivamente individuati sui quali saranno possibili solo interventi di conservazione.

Redazione di un piano del colore.

Ambito 3

Determinazione delle caratteristiche delle recinzioni. Assoluta libertà di progettazione architettonica nel rispetto delle norme vigenti urbanistiche, edilizie, igienico-sanitarie.

Gli interventi più importanti e più efficaci, ai fini del decoro, dovranno essere effettuati sugli spazi pubblici oltre che, non mi stancherò di ripeterlo, sulla struttura urbanistica della città.

E più precisamente;

Redazione di un piano generale del decoro e dell'arredo urbano che preveda la realizzazione di una serie di interventi sul suolo pubblico ed in parte coinvolgente i cittadini e più precisamente:

a) Formazione di marciapiedi e piste ciclabili e loro modalità di esecuzione

(materiali, dimensioni, ecc.) - anche sacrificando, ove necessario, i calibri stradali riservati ai veicoli - tali da consentire il collegamento delle frazioni con mezzi non inquinanti e più consoni ad una moderna cittadina europea.

b) Realizzazione di ampi spazi a parcheggio particolarmente in prossimità delle zone storiche e dei centri più densamente edificati e realizzazione di piccole aree verdi distribuite su tutto il territorio comunale collegate con le piste ciclabili. Individuazione anche di piccole aiuole fiorite agli incroci e nelle piazze di periferia studiando le modalità possibili per affidarne la manutenzione alle aziende o ai privati.

c) Progettazione e realizzazione per gradi, di un piano per la sostituzione di tutta la segnaletica commerciale e viaria con particolare cura per i colori, il design, la dimensione e la collocazione rispetto agli spazi e alla loro visibilità.

d) Progettazione e realizzazione per gradi di un generale piano per l'arredo urbano. Dovranno essere individuati, su tutto il territorio comunale, spazi e luoghi adatti alla sosta sia pedonale che ciclabile, sui quali effettuare interventi di arredo urbano mediante posa di panchine, cestelli per la raccolta della carta, lampade di illuminazione, aiuole e manufatti significativi, il cui disegno ed impianto architettonico, immediatamente riconoscibile, consenta un

utilizzo diffuso diventando così motivo conduttore e immagine nuova della città.

e) Determinazione delle modalità di esecuzione delle recinzioni verso strada e verso i confini con i privati. Scelta dei materiali - ad esempio escluderei per certo i manufatti in cemento prefabbricati di tipo tradizionale anni '50/'60 ma non necessariamente l'acciaio che, nelle zone industriali o a delimitazione di un edificio anche residenziale o commerciale ad architettura moderna e tecnologicamente avanzata, potrebbe trovare valida applicazione. Fisserei senz'altro l'altezza a mt. 1,50 verso strada e a mt. 2,00 verso i confini privati. Senza limiti tra vuoti e pieni.

Le vere ragioni del degrado delle nostre città, dei paesi della cintura nord di Milano, sono dovute alla incapacità, forse anche alla impossibilità delle Amministrazioni succedutesi negli anni del dopoguerra e negli anni del boom economico di programmare lo sviluppo del territorio, incalzate dalla immigrazione di massa e dagli enormi problemi che tale fenomeno comportava. Ritenuti allora evidentemente prioritari rispetto all'immagine e al decoro della città.

E' pur vero che l'impianto urbanistico di Cesano Maderno ormai consolidato e compromesso, non è facilmente modificabile. E' però necessario provarci.

Per certo, alcuni atti degli ultimi tempi di questa Amministrazione non sono andati nella direzione

di un miglioramento dell'assetto urbanistico del territorio comunale. Centinaia di migliaia di metri cubi sono stati autorizzati in un sol colpo per andare incontro alle esigenze, certo legittime di cooperative edilizie, ma che potevano essere diluiti almeno in alcuni anni.

Non si pone rimedio al degrado urbanistico introducendo nuove norme vessatorie e onerose nei confronti dei cittadini imponendo loro vincoli architettonici, che nella maggior parte dei casi si tradurranno in rinunce alla effettuazione degli interventi e quindi nell'impossibilità di raggiungere gli obiettivi prefissatisi dall'Amministrazione. Non si commetta l'errore di attribuire all'architettura la responsabilità della bruttezza delle nostre città. Le opere di architettura sono episodi, brani di città, oggetti che in quanto tali assumono rilevanza se inseriti in un adeguato contesto. Invito l'Amministrazione a fermarsi, a riflettere seriamente sulle decisioni che sta per prendere. Si dimostri disponibile ad un atto di umiltà che consenta, quanto meno, di ridiscutere alcune proposte contenute nel documento, secondo noi assolutamente inefficaci rispetto ai risultati voluti. Il ritardo e le carenze urbanistiche della nostra città non si recuperano proponendo l'imbellettamento degli edifici.

Giuliano Montagner Architetto

Il progetto di recupero di una città

deve, a mio avviso, avere carattere conservativo per quelle porzioni di architettura dichiarate di spiccato valore storico architettonico. A queste frazioni di città non devono però essere affiancate nuove porzioni ricostruite con i caratteri stilistici delle preesistenti.

O non necessariamente!

In questo caso si verrebbero a verificare episodi di falso architettonico mai graditi in un contesto urbano. E' più apprezzabile, sulla base di questa riflessione una contrapposizione di stili (situazione permettendo) piuttosto che la mimetizzazione del nuovo intervento.

Questa affermazione mette subito in evidenza un problema di impostazione del nuovo intervento e di inserimento del suddetto tra l'esistente. Problema quindi del professionista incaricato della progettazione nell'ipotizzare l'opera della commissione tecnica nel valutare l'intervento. La soluzione al problema potrebbe essere già compresa e rappresentata dalla buona preparazione tecnica dei progettisti e dall'esperienza pratica dei tecnici abilitati all'esame del progetto.

Considerando le reali lacune di entrambi le parti, soprattutto nella formazione professionale, è giusto ideare ed utilizzare strumenti che consentano ad entrambi di crescere e di dialogare su quelli che saranno gli intenti progettuali da contemplare nel proprio bagaglio culturale per la riqualificazione di un tessuto urbano disomogeneo e sempre più spesso privo di funzionalità organica. Ecco quindi, come prima cosa, la necessità di buoni strumenti urbanistici che non si limitino solo all'organizzazione dell'esistente ma che regolino direttrici e previsioni proiettate il

più possibile nel futuro; come seconda cosa la volontà da parte dei tecnici e dei professionisti di avere un buon dialogo delle buone indicazioni da parte degli uffici competenti. Proprio sulla base di questo dialogo tra amministratori dei beni pubblici e progettisti potrebbe ritenersi valida l'elaborazione di documenti di indirizzo; mai non "indirizzo sulle nuove intenzionalità degli interventi urbani". Questo documento sarebbe composto non dall'elencazione di regole costruttive il campo della progettazione, ma indicazioni sul riequilibrio dell'organizzazione urbana pensata in concomitanza con le indicazioni di quelle che dovrebbero essere le intenzionalità dei privati. (es. quartieri "città Mobiliera") Sono dell'idea che il "Buon gusto" nella progettazione possa essere solo indicato ma mai regolato. La regola, infatti, produrrebbe in alcuni casi proprio l'effetto contrario a quello desiderato. (Ecco l'importanza dell'intenzione). E' proprio la regola che spesso ci spinge, se non ci obbliga, a scelte diverse da quelle dettate dal nostro intuito costruttivo, impegnandoci, in troppi casi, a soluzioni di compromesso mai valide, dal punto di vista della funzione e dell'estetica, quanto quelle intuitive.

Non è possibile stabilire regole del bello e del funzionale, poichè esse andrebbero di volta in volta adeguate alla situazione (deroghe).

A mio avviso non è quindi consigliabile stabilire nuove regole da aggiungere a ciò che già abbiamo da rispettare (normative tecniche, regolamenti edilizi, decreti legge e chi più ne ha più ne metta...).

Del resto le emergenze architettoniche di maggior pregio, sono sempre il risultato di una trasgressione alle regole (a volte anche a quella della fisica). Perché castrare quindi la creatività delle migliori menti e appiattire il tessuto

urbano uguagliando e quindi dequalificando il segno architettonico? Tutto ciò è aberrante. Guai a non salvaguardare il libero arbitrio del progettista!

Se non sbaglio è proprio con l'avvento delle normative e la successiva caduta di ogni stile che abbiamo iniziato a costruire edifici privi di carattere funzionale, estetico privi di espressione. Diamo quindi a questo documento di indirizzo un carattere divulgativo non costrittivo. Consideriamo il recupero dei quartieri e degli edifici valutandoli nella totalità di un urbanistica, non consideriamo la riqualificazione degli abitati come azione punitiva verso i singoli edifici, ma ampliamola ad un contesto più importante. Ma soprattutto non stabiliamo, per favore quale sarà il lavoro del progettista.

Ciò detto, passando ad un'analisi più particolareggiata del documento proposto posso affermare che l'intenzione è buona e lodevole ma i problemi rimangono irrisolti bisognerebbe analizzare il carattere costruttivo e non soffermarsi all'estetica di un agglomerato.

Ordinare il segno architettonico non è uguagliare gli interventi nelle forme e nei materiali; bensì uniformare, tra amministratori e progettisti, gli intenti, intesi come studio dell'inserimento dei nuovi interventi nel tessuto urbano che a sua volta verrà preventivamente ideato su quelle che sono le nuove esigenze e che quindi presenterà nuove intenzionalità in contrapposizione, o meglio, in collaborazione del già esistente tessuto urbano circostante.

E' con questi concetti che le città riuscirebbero a far sopravvivere in ogni loro parte i valori di funzionalità e decoro coerenti alla propria ideazione ma attuali nella realtà dell'odierno. Anche i centri storici con questi interventi riuscirebbero a caratterizzarsi di una propria futura funzionalità,

ponendosi nel contesto dell'abitato come porzione viva di città e non come isola monumentale.

Quindi no! a nuove regole, no alla limitazione della creatività, no alle costrizioni nella forma. Si a consigli su materiali e colori da valutare nel contesto in cui si opera.

Per quanto riguarda gli ambiti in cui suddividere gli interventi non ritengo opportuno uniformare l'intera l'intera città a tre tipologie distinte. Ben lungi da qualsiasi architetto pensare di creare una città divisa in tre città distinte. La Cesano Maderno del futuro dovrà

essere necessariamente composta da elementi presentati nella loro globalità e fruibilità, anche se l'immagine giunta ci sarà stata trasmessa attraverso un processo di formazione che i vari avvenimenti politici e storici gli avranno confluuto (Michellucci). E' proprio con i nuovi interventi architettonici contrapposti all'esistente che possiamo, soprattutto nelle aree prive di interesse architettonico, contribuire alla creazione di un segno architettonico emergente che ci permetta di unire e quindi uniformare la città.

Non perdiamo questa occasione.

Lavoriamo per una città viva e attuale e non per un insieme di quartieri dove segni primari, emergenze e segni secondari vengano cancellati dalle regole basate su una ricostruzione delle tipologie, degli errori e delle irrazionalità del passato.

Arch. MariaCristina
Regondi

Cesano Maderno, 5 aprile 1997

In premessa a questo intervento intendo ringraziare l'Amministrazione Comunale di Cesano Maderno che, forse unica nella nostra zona, dà spazio agli interventi dei progettisti nella fase di stesura degli strumenti urbanistici. Certo non ci si può aspettare che i progettisti accettino di buon grado una nuova serie di normative dato che già si trovano a dover affrontare la straordinaria fantasia dei legislatori di qualunque grado e livello.

L'oggetto dell'incontro di oggi è un documento redatto dall'Amministrazione Comunale che titola: "DOCUMENTO DI INDIRIZZO PER UN NUOVO REGOLAMENTO DEL DECORO URBANO"; mi trova pienamente d'accordo la dicitura "documento di indirizzo" mentre mi preoccupa la parola regolamento, perchè non mi pare praticabile la strada della regolamentazione e della canonizzazione del bello. "decoro", etimologicamente parlando significa "dignità nell'aspetto, nei modi, conveniente a ciascuno secondo il suo stato".

Quindi in sintesi lo scopo che si prefigge il Comune di Cesano Maderno è di : rendere decorosa la città, liberarla da ciò che è indecoroso per una città come Cesano Maderno ma soprattutto fare in modo che i nuovi interventi edilizi rientrino in un limite di decorosità.

Di prim'acchito mi chiedo: "ma possibile che a Cesano Maderno di indecoroso ci sia soltanto l'edilizia?", sono forse decorose le discariche lungo i cigli stradali, cosa c'è di decoroso nel caos del traffico, e sono forse decorose le diatribe politiche che a volte portano all'adozione di strumenti urbanistici indecorosi?

Ma forse l'edilizia è più appariscente rispetto a tutto il resto e per il viandante che si inoltra nella città il "colpo d'occhio" è dato dalle facciate degli edifici. Una soluzione potrebbe essere quella di coprire tutte gli edifici ritenuti "brutti ed indecorosi" con dei trompe l'oeil stile cinecittà ed ecco che abbiamo salvato le apparenze, ma non la sostanza.

La sostanza è che oggi ci accorgiamo che negli ultimi trent'anni la nostra burocrazia ha prodotto una tale serie di norme che hanno ingabbiato i progettisti cancellando in loro qualsiasi fantasia progettuale e costringendoli a stendere un progetto come se si trovasse dentro un grande gioco enigmistico di questo tipo: "data un'area di x mq. e una serie di norme urbanistiche, igieniche, del codice civile, ecc trovare (e dico trovare, non progettare) l'unico edificio che per forma, dimensioni, posizione (e da domani forse anche colore e materiale di facciata) sia realizzabile".

Venendo al documento proposto dal Comune di Cesano Maderno ritengo ampiamente condivisibile la prima parte, quella dell'analisi della situazione attuale, nella quale tra l'altro i progettisti arrivano a riconoscere che: "*.....ciò che oggi vediamo è il risultato di continue mutazioni delle regole contenute nei vari strumenti di pianificazione generale e attuativa che si sovrappongono confusamente.*" che se ci sono stati scempi sul territorio la responsabilità va ricercata anche nelle incredibili normative che "*..... per esigenze di tipo igienico sanitario hanno in realtà subito una interpretazione sciagurata che non ha tenuto conto dei valori urbani, architettonici e ambientali*" e non nella scarsa professionalità dei progettisti. Ma

quale può essere la soluzione? Non credo certo quella che si prefigura con un nuovo regolamento che, per quanto ben fatto, non avrebbe altro risultato che sovrapporre nuove norme a quelle già esistenti, maglia su maglia, griglia su griglia (e sulle nuove norme che ho letto ci sarebbe anche parecchio da discutere perché in molti casi sono in contrasto con leggi e regolamenti ora in vigore per cui credo che presterebbe il fianco a non pochi ricorsi); la vera soluzione è quella di dare spazio e liberare la fantasia progettuale e favorendo la nascita e lo sviluppo di nuove idee. Non è sicuramente con le ordinanze che si può far bella la città, chi ha detto che è l'uniformità la panacea di tutti i mali, la natura ci offre infiniti esempi: è più bella una pineta costituita da abeti della stessa forma, dimensione, colore, equidistanza o una foresta tropicale dove si intrecciano migliaia di varietà di essenze vegetali di ogni forma, colore, dimensione? Ne una né l'altra, ogni ambiente è bello per le proprie caratteristiche, ma è anche sempre in evoluzione e si adegua al tempo ed al mutare delle esigenze. Anche le opere dell'uomo non possono e non devono sfuggire a queste leggi naturali, penso sia assolutamente deleteria la fossilizzazione su stili e schemi.

Non a caso le opere dell'architettura che sono rimaste nel tempo sono quelle dove la creatività del progettista non è stata ingabbiata e ha portato a schemi, stili, forme e proporzioni innovative. Perché a Cesano Maderno non potrebbe essere realizzato un edificio nello stile di Gaudi? Perché Wright non potrebbe realizzare i suoi edifici con oggetti di svariati metri e copertura piana? Perché determinare regole che portano all'appiattimento e non lasciano spazio alla creatività? Ricordiamoci che i regimi che hanno avuto la velleità di dotarsi di una "propria" architettura obbligando a costruire secondo norme precise o lasciando spazio ad un'unica corrente di pensiero non ne hanno mai ricavato nulla di buono, hanno semplicemente costretto la gente a vivere in città senza fantasia, forse estremamente pragmatiche ma sicuramente poco vivibili; l'Europa dell'est insegna!

La soluzione al problema che, giustamente e con merito il Comune di Cesano Maderno si è posto, passa invece da una strada molto più irta di difficoltà che non quella normativa, passa attraverso il dibattito ed il confronto culturale; dibattito e confronto di cui questa conferenza potrebbe essere il degno inizio. Da parte del Circolo credo ci sia non solo disponibilità ma anche e soprattutto entusiasmo verso iniziative che portano a confrontare le nostre idee di progettisti con il resto della società. Mi piace ricordare che proprio questo è stato lo spirito che ci ha portato ad organizzare le mostre di progetti nell'antica chiesa. Portiamo i progetti importanti per dimensione, localizzazione o valenza culturale al confronto/dibattito con la società, non saremo certo noi a tirarci indietro, noi architetti

che proveniamo da una facoltà dove il sapersi confrontare per discutere, ragionare e affinare le proprie idee progettuali è più importante che saper reggere la matita.

Tornando ad alcune scelte o proposte formulate nel documento di indirizzo penso innanzitutto che ci sia forse l'errore di voler adattare le funzioni al progetto mentre è logico che sia il contrario, cioè che sia il progetto che deve adattarsi alla funzione; La proposta di mantenere l'assetto urbanistico della città mobiliera, con l'edificazione a cortina, gli smussi a 45° con la porta di ingresso, i portoni a filo strada, il laboratorio al piano terreno e l'abitazione al primo piano con la distribuzione a ballatoio verso il cortile, i balconi scoperti, è anacronistica. Ci siamo domandati perché a quei tempi si è edificato con quelle caratteristiche? Semplicemente perché rispondevano e davano soluzione alle problematiche di allora e perché era quello che la tecnologia consentiva. Le esigenze dei nostri giorni si scontrano con quel tipo di edificazione, non nascondiamocelo, il laboratorio al piano terreno con l'abitazione al primo piano sono ormai incompatibili per ovvi problemi legati all'inquinamento acustico, al traffico veicolare indotto, alle dimensioni delle imprese che, se ridotte, non possono reggere la concorrenza del mercato di oggi; l'edificazione a filo strada è assurda dato l'attuale traffico veicolare che non è certo quello degli anni 50 (e nella nostra sede di via Novara ne abbiamo un chiaro esempio), i balconi scoperti non li vuole più nessuno perché a Cesano Maderno, non nascondiamocelo, la pioggia è sporca! Se liberiamo la fantasia progettuale possiamo trovare soluzioni architettoniche valide, gradevoli e pregevoli utilizzando la moderna tecnologia per la risoluzione dei problemi di funzionalità dell'edificio. Non possiamo continuare a vivere e cullarci nel sogno di ricreare quello che è passato (Ah! come si viveva bene 30 o 40 anni fa quando non c'era l'inquinamento, ma nessuno rinuncerebbe a vivere senza la propria auto personale come 30 o 40 anni fa) forse trenta o quaranta anni fa si viveva meglio solo perché avevamo trenta o quaranta anni di meno. In sintesi non mi pare il caso di entrare nello specifico delle nuove normative contenute nel documento di indirizzo per la stesura del regolamento per il decoro urbano ma credo che il Circolo deve rivolgere un pressante invito all'Amministrazione Comunale perché provveda a sfrondare le normative esistenti anche con coraggiosi interventi di deregolamentazione, e perché si faccia promotrice di un ampio dibattito culturale sulle scelte urbanistiche ed architettoniche che vanno ad incidere sulla città.

Architetto Alberto Poratelli

A PROPOSITO DELLA LA "CITTA' MOBILIERA".....

Come già sottolineato nel documento di indirizzo il paesaggio della città mobiliara risulta frammentato e non caratterizzato, soprattutto per il motivo che si sono susseguiti due tipi di "impostazione urbanistica": la regola del filo stradale seguita dalle regole contenute nelle varie leggi urbanistiche che, a partire dalla 1150 del '42, hanno fissato numerose prescrizioni.

Il problema non si risolve semplicemente prescrivendo l'obbligo della costruzione a filo strada, o indicando i caratteri edilizio-architettonici a cui attenersi. Così c'è il rischio di creare un paesaggio opposto a quello attuale. Non vorrei si passasse da un paesaggio disomogeneo e frammentato ad uno, sì denso ed omogeneo, ma monotono e, architettonicamente, anacronistico. Imporre come caratteristica primaria la costruzione a filo potrebbe creare prospettive senza fine dando una sensazione di passaggio anziché di appartenenza al luogo.

Diciamo che si potrebbe indicare la costruzione a filo come una norma di comportamento e non come una regola fissa da rispettare sempre.

Ciò che conta è che gli interventi di ampliamento o di sostituzione del tessuto urbano siano degli interventi di ricucitura urbana che, analizzati puntualmente, devono contribuire alla formazione di un brano di città compatto e uniforme morfologicamente, ma da un punto di vista architettonico capace di parlare lingue differenti. Trovo infatti giusto e democratico permettere al progettista di parlare il proprio linguaggio architettonico, senza limitarlo nell'uso espressivo di forme e materiali; chiaramente dovrà avere un riguardo particolare nella zona del centro storico (soprattutto in caso di ristrutturazioni di fabbricati antichi), tra l'altro Cesano non ha caratteri architettonici così forti, così ricorrenti da giustificare tali ferree prescrizioni. Potrei capire se si stesse operando in un centro storico, ad esempio umbro o toscano, dai caratteri architettonici e tipologici unitari e compiuti, in cui tutto il nucleo originario viene considerato un'unità architettonico-urbanistica definita e come tale bisognosa di interventi che non ne alterino i caratteri prevalenti; ma con tutta onestà il centro di Cesano di questi problemi non ne ha, e allora perché imporre tutta questa serie di prescrizioni? Tra l'altro la storia ci racconta che città costruite secondo la mera applicazione di una pianificazione astratta, cioè secondo tutte le regole risultino noiose e sterili. Ed ecco che pensare di far tornare bella una città che improvvisamente s'è scoperta brutta, attraverso il rispetto di una serie di prescrizioni, architettoniche o ambientali che siano, mi pare cosa alquanto pretenziosa. Al limite si potrebbero usare, queste prescrizioni, come norme generali di comportamento per quanto riguarda i colori, i materiali o i tipi di copertura prevalenti in una data zona della città, lasciando in ogni caso la possibilità di uscire da questa griglia di input generali che, se assunti come regole, porterebbero alla creazione di una città fin troppo omogenea. Quando scrivo che gli interventi di ricucitura urbana dovrebbero essere analizzati singolarmente

intendo dire che questi interventi di ampliamento, nuova costruzione o ristrutturazione potrebbero essere, ad esempio, oggetto di concorsi pubblici per le proprietà del Comune o di altri enti pubblici o, in caso di operazioni private, subordinate ad un parere della commissione edilizia (sempre che il proprio organico abbia le capacità per rispondere a simili problematiche). Resta in ogni caso il fatto che sta alle capacità del progettista, alla sua sensibilità proporre soluzioni architettonicamente valide in funzione del contesto nelle quali si collocano. Ed è il contesto a rappresentare il nocciolo del problema. Il disordine che troviamo quotidianamente dinanzi ai nostri occhi, determinato anche dall'uso incontrollato di materiali, colori e forme, se da una parte è stato ed è alimentato dal fiorente mercato dell'edilizia, da un'altra è anche dovuto ad una mancanza di conoscenza della storicità del contesto in tutti i suoi elementi e, di conseguenza, ad un suo implicito "non rispetto". Ecco che allora uno strumento come questo "documento di indirizzo" può diventare uno strumento di conoscenza della città, o di quei brani di città in cui andremo ad operare, rendendoci più consapevoli e responsabili della scelta che attueremo.

NON SOLO REGOLE.

La scarsa qualità della città contemporanea e di espansione recente deriva senz'altro dall'applicazione di una serie di normative che, come è stato giustamente già evidenziato nelle premesse del "documento", da una parte hanno permesso di costruire case più salubri, ma dall'altra, con la loro interpretazione "sciagurata" (io direi "superficiale") hanno permesso il formarsi di una città meno densa rispetto al centro storico consolidato.

Non bisogna però dimenticare che tali regole sono state dettate dalla cultura architettonica di questo secolo. Tutti gli studi fatti dai partecipanti al Movimento Moderno, a partire dagli anni venti e trenta, hanno teorizzato un tipo di città molto diversa rispetto alle morfologie degli impianti di origine medioevale od ottocentesche. I vari Gropius, Le Corbusier, Mies hanno cercato di dimostrare che altre tipologie, come ad esempio la casa d'abitazione alta, permettono di aumentare l'estensione delle aree verdi, di ottenere una migliore condizione d'insoolazione e che un numero maggiore di piani comporta condizioni economiche ed igieniche (aria e luce) più soddisfacenti. Quindi gran parte del paesaggio che oggi ci ritroviamo (soprattutto quello relativo all'ambito 3) non si può esclusivamente addebitare al rispetto delle sole regole urbanistiche, ma dobbiamo ricordarci di un modo di pensare l'architettura che implicitamente abbiamo ereditato nella formazione scolastica e che altrettanto implicitamente ha dettato lo sviluppo delle varie normative. Senza poi scordarci di altri fattori che hanno contribuito alla costruzione della "città moderna", quali la "legge dei grandi numeri", la speculazione edilizia e (male soprattutto italiano) la completa assenza di pianificazione a qualsiasi scala.

Sergio Ballabio

Sul tema della qualità urbana mi sono posto alcune domande :

Quale causa segna il degrado e la bassa qualità della città contemporanea ?

Quali i motivi di una città contemporanea appiattita, grigia e indifferente?

Se il compito storico dell'architetto consiste nel tradurre l'architettura in espressione del proprio tempo, quali negatività possono aver in qualche modo condizionato l'architetto contemporaneo che si specchia nei limiti del prodotto edilizio più recente?

Spiace dirlo: la causa principale sono le regole e le norme. Piani regolatori, regolamenti edilizi, regolamenti di igiene, regolamenti, regolamenti, regolamentiinapplicabili, inaccessibili, inamovibili, rigidi, assoluti, inefficacisegnano il passo e ci mostrano la città contemporanea.

La gestione urbanistica attuale si rivela talvolta utopia e disciplina da regime dittatoriale in un crescendo di delirio di potenza. Infatti ci vuole un attimo assumere regole che degradano la qualità urbana. A farne le spese l'architettura che non riesce ad interpretare il proprio tempo e lasciarne testimonianza. Si aggiunga che la scuola, le istituzioni, i piani regolatori non consolidano l'architettura, ma piuttosto confermano la regola.

E' chiaro: educati alla normalità e al rispetto della cultura della regola a svantaggio della creatività il risultato è la città contemporanea. Faccio un esempio: chi chiederebbe ad un artista di dipingere un quadro basato su regole che di fatto limitano la sua sensibilità espressiva? Il risultato sarebbe un quadro mediocre, appiattito e l'interesse per l'arte svuotato di tensione emotiva, desiderio, speranza, passione. E' quello che purtroppo accade all'architettura contemporanea che per sopravvivere deve incunearsi nelle fessure lasciate libere dalle regole e dalle norme. A proposito di regole e di norme, per rendere meglio l'idea, vorrei citare un brano letterario, scritto nel 1972, che ritengo di una attualità sconcertante, tratto da "Le città invisibili" di Italo Calvino.



Racconta Marco Polo a Kublai Kan di una città visitata durante le sue ambascierie:

"Chiamati a dettare le norme per la fondazione di Perinzia gli astronomi stabilirono il luogo e il giorno secondo le posizioni delle stelle, tracciarono le linee incrociate del decumano e del cardo orientate l'una come il corso del sole e l'altra come l'asse attorno a cui ruotano i cieli, divisero la mappa secondo le dodici case dello zodiaco in modo che ogni tempio e ogni quartiere ricevesse il giusto influsso dalle costellazioni opportune, fissarono il punto delle mura in cui aprire le porte prevedendo che ognuna inquadrasse un'eclisse di luna nei prossimi mille anni. Perinzia - assicuravano - avrebbe rispecchiato l'armonia del firmamento; la ragione della natura e la grazia degli dei avrebbero dato forma ai destini degli abitanti. Seguendo con esattezza i calcoli degli astronomi, Perinzia fu edificata; genti diverse vennero a popolarla; la prima generazione dei nati a Perinzia prese a crescere tra le sue mura, e questi a loro volta raggiunsero l'età di sposarsi e avere figli. Nelle vie e piazze di Perinzia oggi incontri storpi, nani, gobbi, obesi, donne con la barba. Ma il peggio non si vede; urli gutturali si levano dalle cantine e dai granai, dove le famiglie nascondono i figli con tre teste o con sei gambe. Gli astronomi di Perinzia si trovano di fronte a una difficile scelta: o ammettere che tutti i loro calcoli sono sbagliati e le loro cifre non riescono a descrivere il cielo, o rilevare che l'ordine degli dei è proprio quello che si rispecchia nella città dei mostri". Aggiungerei: Perinzia è il risultato di una città stellare costruita su regole astronomiche e non sui bisogni e sui desideri dei propri abitanti. e ... l'arrivo della Cometa mi preoccupa.....verranno forse chiamati gli astronomi a decidere le sorti della città?

Concludo:

La mia è una provocazione, non chiedo di abolire con un colpo di spugna l'urbanistica mi basta solamente che gli addetti ai lavori riflettano.

Credo comunque che uno dei passaggi obbligati per migliorare la qualità della città sia la deregolamentazione urbanistica a riscatto dell'architettura e della cultura del progetto.

Il compito viene rimandato a chi detiene il potere.

dott. arch. Dorianò Botton

**DECORO URBANO:
L'OPINIONE DELL'ARCH. G. AMADEO MEMBRO COMMISSIONE EDILIZIA COMUNE
CESANO MADERNO**

Da quanto ascoltato alla presentazione del Piano per il Decoro Urbano - infelice definizione, ma efficace richiamo - credo siano prevalse le seguenti motivazioni di contrarietà:

- Se la qualità -urbana- di paesi e città è carente, la colpa non è dell'Architettura, ma degli strumenti urbanistici e delle regole che condizionano il progetto.

- La libertà di "creare", non può essere ulteriormente limitata da regole qualitative, pena la omologazione e uniformità di paesi e città.

- Necessità di deregulation normativa, perché è la regola che produce scarsa qualità e limita lo sviluppo della città. Le risposte a tali affermazioni le espressi circa un anno e mezzo fa in occasione dell'incontro sul tema della "qualità urbana" tenutosi presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno. Oggi, considerato il livello del tardivo dibattito sviluppatosi sul Piano presentato, certamente da perfezionare e completare, ma che condivido nell'impostazione e nei contenuti, tenterò di sintetizzare il mio contributo rispondendo alle obiezioni emerse.

Riconoscere identità ai luoghi di città e paesi significa considerarne la significatività collettiva, quindi non nella esibizione di singole discipline, peraltro quando si esprimono come tali (l'Ingegneria o l'Architettura), o nel giudizio di ciò che piace o meno del bello e del brutto, ma attraverso sintesi che esprimono, nell'insieme, la consapevolezza, ma soprattutto sensibilità per la città.

La qualità urbana non è il risultato della sommatoria di giudizi su singoli episodi - l'edificio, la piazza, la strada, ecc., ma percezione complessiva, riconoscibilità, identificazione con gli ambienti della città, uscendo dal particolare che caratterizza l'operare attuale quale distinzione, protagonismo e in fondo imposizione nel e dal contesto piuttosto che componente -tassello-

egli ambienti della città. Recuperare lo spirito del luogo, il "genius loci" (nella concezione romana) quale realtà concreta con cui confrontarsi, deve costituire il modo di operare sulla città, per conservare e creare luoghi significativi per aiutare l'uomo a viverci.

L. Semerani a proposito del paesaggio della città affermò: "La strada sta all'architettura come la pellicola sta al film: rendono possibile la sequenza delle scene, la successione delle immagini." A questo punto è fin troppo scontata la domanda: ma quale genere di sequenze abbiamo realizzato, con quale sceneggiatura, il montaggio era corretto? La netta sensazione è invece di confusione, un po' come se i protagonisti di un film di costume si ritrovassero in un film western. Manca appunto la sceneggiatura. Nell'ottocento la sceneggiatura era costituita dall'ornato pubblico; non credo che la Milano ottocentesca che ancora oggi conosciamo, così come la moderna Helsinki, della scuola scandinava, siano superate in termini di espressione d'Architettura e di qualità urbana dalle periferie di paesi e città sviluppatesi dopo gli anni '70. Se poi la questione è di legittimità di un tal progetto, ma non credo, l'art. 33 della L. 1150/42 attribuisce al Regolamento edilizio compiti specifici circa "l'aspetto dei fabbricati e il decoro dei servizi ed impianti che interessano l'estetica dell'edilizia urbana..." ed inoltre "l'osservanza di determinati caratteri architettonici e la formazione di complessi edilizi a carattere unitario..." ma questo sarebbe solo un alibi, la realtà è più che sufficiente.

Il tema della qualità urbana si pone, di fatto, come problema rispetto alle quattro superfici che definiscono il paesaggio: - la strada, come ogni altro spazio pubblico della città, costituisce una delle due superfici orizzontali, la seconda è il cielo che, per fortuna è componente data anche nella sua variabilità e non è

coinvolto, se non dalla luce artificiale - dall'illuminazione notturna- le superfici verticali sono date dagli edifici, dalla sequenza di vuoti e pieni che assumono quindi rilevanza pubblica e non esclusivamente privata nella costruzione dell'ambiente città e nella sua percezione.

La sequenza delle scene e la successione delle immagini compongono il "luogo", quale spazio idealmente o fisicamente circoscritto, riconosciuto collettivamente nella sua specifica identità, appunto l'identità dei luoghi.

Anticamente la scelta del "luogo" dove fondare nuovi insediamenti avveniva con un rito sacro, un rito di riconciliazione con la natura essendo la fondazione della città una violazione della natura, intesa come ambiente nel suo complesso.

Nel linguaggio moderno (persa la sensibilità naturale -cosmica- verso la complessità della natura dei luoghi geografici, territoriali che ha contraddistinto il rapporto uomo-natura nel passato) il "luogo" è associato al termine "ambiente" quale complesso dei caratteri - fisici, sociali, culturali, ecc.- di uno spazio, quindi in una concezione di spazio-ambiente come insieme di luoghi diversamente caratterizzati che, complessivamente, compongono il "paesaggio urbano" percepibile attraverso diverse sensazioni - ordinato, equilibrato, labirintico-dall'interno e dall'esterno della città - la riconoscibilità dei luoghi (torri, campanili, skiline, ecc.).

Alla luce di tali brevi notazioni ritengo che alcuni dei quesiti da porsi siano i seguenti:

- Quando si parla di Architettura ci si riferisce alla rappresentatività di quanto è stato prodotto o ad un evento straordinario atteso, un po' come se stessimo aspettando Godot? Credo che la risposta sia onestamente scontata e introduca la successiva questione.

- L'Architettura, quale Disciplina al pari della Medicina o dell'Ingegneria, protagonista con l'Urbanistica - intesa quale Disegno Urbano e non P.R.G. - nella formazione di qualità urbana, è indifferentemente competenza e patrimonio tecnico-culturale di tutti i soggetti oggi coinvolti nell'opera di conservazione, manutenzione, trasformazione, crescita della città?

- Le vaste espansioni di paesi e città della nostra zona sono nel complesso espressione di qualità architettonica o altro? Camminando per le strade dei recenti quartieri di edilizia residenziale pubblica, ma anche privata, o tra le distese di ville, villette, villone, ecc. (C.E. Gadda, ne L'Adalgisa, diede una divertente immagine dell'edilizia brianzola), tutto progettato in piena libertà e senza vincoli di decoro o qualità urbana, siamo certi che ciò che osserviamo costituisce Architettura d'ambiente apprezzabile?

- E' così vero che le regole, magari diverse, ma vigenti anche nel resto d'Europa, sono le nemiche della libertà creativa, come se senza di esse ogni progetto possa avere valenza infinita, appunto senza limiti, contesto o riferimenti? Non è proprio l'Architettura che sa esprimersi, anche nelle regole ambientali o dimensionali (quantità, altezza, ecc.) proprio perché rappresenta la ricerca della soluzione per le specifiche situazioni? Oppure sono altri i limiti ed i meccanismi che non consentano di realizzare il miglioramento della qualità urbana e Architettura?

- Non è forse la continua disattenzione a regole compositive e al carattere dei luoghi che sviluppa

scoordinate diversità configurando in un'indifferente successione singoli episodi senza alcun elemento di insieme o ordinatore?

Quanto alle perplessità emerse dal dibattito ritengo sia opportuno, in generale, recuperare ad ogni livello l'oggettività dei fatti evitando anacronistici vittimismo.

L'Architettura - assoluta - in contrapposizione ai Piani - colpevoli - è un consumato alibi per non discutere, quasi che le varieguate espressioni progettuali realizzate costituiscano un dogma e come tali siano rappresentative del fare Architettura. Come già detto la realtà, osservata con distacco, non ci dà ragione.

Il pericolo di omologazione - degli ambienti - della città che dal Piano proposto deriverebbe, ritengo sia un timore infondato derivato dalla non conoscenza dei contenuti.

Diversamente, l'omologazione è già chiaramente presente proprio a causa della unificata indifferenza dei luoghi urbani e assenza di qualità camminando per le strade di Baruccana, di Limbiate, piuttosto che del Molinello o in qualunque altra periferia del milanese si riscontra sostanzialmente la stessa situazione ambientale - alle volte muta solamente quella sociale -. Osservando con attenzione scopriremmo che la vera omologazione è in realtà dipendente dalla commercializzazione a scala nazionale dei prodotti per l'edilizia e dall'utilizzo indifferente alle specificità locali: quanti edifici con facciate in mattoni a vista dai colori variegati, quasi da non apparire come mattoni, sono stati realizzati e progettati, diversi dai laterizi locali,

soluzioni estranee nell'edilizia e architettura locale (ad eccezione di qualche cascina e edifici non terminati).

L'ambizioso manifesto propugnatore di generalizzata deregulation, esprime i limiti della civile convivenza, ma ancora di più il tentativo di trovare un alibi ad altre carenze, quasi che in Italia l'Architettura sia stata limitata dalle regole (anche Rossi piuttosto che Magistretti o Piano le rispettano), forse ci si confonde con il rapporto tra regole ed edilizia, definizione più adeguata per quanto realizzato, prova ne sono i condoni reiterati, modificati, integrati, estesi, prorogati che da oltre un decennio alimentano il mercato.

La consapevolezza che la norma qualitativa per quanto condivisa nella sua espressione tecnico-culturale può costituire solamente un indirizzo e non realizza, da sola, il miglioramento della qualità urbana, ma evita in molti casi il sicuro peggioramento, così come non supplisce alla mano dell'Architetto e ancora meno di altre figure professionali, è motivo di ulteriore stimolo per affinare strumenti di gestione che costituiscano il determinante comune, culturalmente unificante nelle finalità di approccio agli interventi sulla città e non l'elenco di cosa disattendere.

Arch. Giacomino Amadeo

OSSERVAZIONI

AL DOCUMENTO DI INDIRIZZO PER UN NUOVO REGOLAMENTO DEL DECORO URBANO PREDISPOSTO DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CESANO MADERNO

Il Consiglio Direttivo del Circolo Interprofessionale degli Architetti, Geometri ed Ingegneri dell'Alto Milanese, fatte proprie le risultanze della Commissione di studio appositamente nominata, sottopone all'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Cesano Maderno le seguenti considerazioni e proposte circa la predisposizione del documento di indirizzo per un nuovo "regolamento del decoro urbano". E' doveroso riconoscere all'Amministrazione Comunale il coraggio di voler dare l'avvio ad una iniziativa che in sé contiene senz'altro elementi di novità rispetto ad una gestione del territorio assolutamente formale e ingabbiata da vecchi schemi legislativi risalenti agli anni del dopoguerra tante volte modificati e integrati ma mai semplificati e resi più facilmente applicabili. E' però altrettanto doveroso, da parte nostra, ribadire che il documento proposto, al di là delle lodevoli intenzioni, appare carente sotto il profilo delle analisi preliminari della struttura urbana della città e assolutamente inaccettabile per quanto riguarda le proposte formulate sulle modalità di intervento, particolarmente negli ambiti 2 e 3 così come individuati nella relazione dei tecnici incaricati. Il documento proposto analizza e cataloga gli edifici esistenti, attribuendo alla scarsa qualità architettonica degli stessi - in particolare per quelli di più recente costruzione - la causa del degrado urbano della città.

Questa considerazione, pur semplificata per comodità di esposizione, è alla base di ogni successiva determinazione e proposta formulata dai tecnici incaricati. Noi riteniamo profondamente e culturalmente sbagliato assumere il livello della qualità architettonica degli edifici quale parametro per la "misurazione" della qualità urbana delle città. Almeno due sono le ragioni di questa nostra affermazione. La prima è che la qualità architettonica di un edificio o di un gruppo di edifici non può essere certificata per decreto e tanto meno parametrata in un regolamento edilizio/amministrativo. Vi sono ovviamente esempi di architettura che, per qualità formale o per testimonianza storica universalmente riconosciuta, devono essere salvaguardate. Ma questo è

dovere civico di ogni Amministrazione pubblica indipendentemente da ogni altra considerazione sul decoro complessivo della città. La seconda è che l'immagine della città, il suo buon decoro, è indissolubilmente legato al suo sviluppo sociale ed economico e alla capacità delle Amministrazioni a coglierne per tempo le trasformazioni conseguenti. E' insomma legato alle scelte urbanistiche che in parte seguono le mutazioni socio/economiche ma che devono anche saper programmare e orientare lo sviluppo futuro della città.

INTERVENTI POSSIBILI

a) SU PROPRIETA' PRIVATE

Noi riteniamo che il piano, così come viene proposto dall'Amministrazione Comunale, non sia accettabile prima ancora che per le implicazioni tecnico/giuridiche che ne deriverebbero, per l'assoluta ininfluenza che l'applicazione delle norme avrebbe rispetto al miglioramento della qualità urbana della città, che si vuole perseguire. Gli ambiti sui quali intervenire devono essere ridotti a due. Il primo ambito coinciderà esattamente (salvo verificarne la possibilità di ridefinizione dei confini) con l'attuale zona A del P.R.G. vigente. Le modalità di intervento, all'interno di questa zona, sono già regolamentate dalle Leggi sovracomunali per cui i contenuti del Piano in discussione dovranno limitarsi a puntualizzare alcune norme semplificative di quelle vigenti secondo lo schema seguente:

- 1) Delimitazione puntuale della zona A;
- 2) Individuazione e catalogazione degli edifici singoli e gruppi con caratteristiche di uniformità architettonica sui quali poter intervenire anche in assenza di P.R.;
- 3) Determinazione delle modalità di intervento riferite ad ogni singolo edificio e ad ogni gruppo di edifici così individuati (di norma restauro conservativo, consolidamento statico, adeguamento igienico sanitario, ecc.).

4) Individuazione dei comparti - all'interno della zona A - sui quali intervenire mediante strumento attuativo. I comparti dovranno essere quanto più possibile limitati nella loro estensione, tali da non costituire, a causa dell'eccessivo coinvolgimento di interessi pubblici e privati, pregiudizio alla loro concreta attuazione. Potrà essere valutata giuridicamente la possibilità di porre un termine alla attuazione di detti piani, trascorso il quale l'Amministrazione potrà intervenire d'ufficio (dichiarando la prevalenza dell'interesse pubblico) coinvolgendo d'autorità i privati cittadini. In sede di attuazione dei singoli piani, saranno concordate le norme e le modalità di intervento tra Amministrazione e Progettisti con riferimento alle N.T.A. del P.R.G. vigente. Il secondo ambito sarà esteso su tutto il restante territorio comunale. All'interno potranno essere individuati singoli edifici o gruppi di edifici architettonicamente omogenei, di riconosciuto interesse storico-ambientale, sui quali porre vincoli di intervento puntualmente predeterminati. Di norma vincoli volumetrici e piano del colore. Su tutto il restante territorio, individuato come 2° ambito, la progettazione dovrà essere libera e regolamentata unicamente dalle N.T.A. e R.E. vigenti.

b) SU SPAZI PUBBLICI

Gli interventi più importanti e più efficaci, ai fini del decoro, dovranno essere effettuati sugli spazi pubblici oltre che sulla struttura urbanistica della città.

Più precisamente si propone: redazione di un piano generale del decoro e dell'arredo urbano che preveda la realizzazione di una serie di interventi sul suolo pubblico ed in parte coinvolgente i cittadini e più precisamente:

a) Formazione di marciapiedi e piste ciclabili e loro modalità di esecuzione (materiali, dimensioni, ecc.) - anche sacrificando, ove necessario, i calibri stradali riservati ai veicoli - tali da consentire il collegamento delle frazioni con mezzi non inquinanti e più consoni ad una moderna cittadina europea.

b) Realizzazione di ampi spazi a parcheggio particolarmente in prossimità delle zone storiche e dei centri più densamente edificati e realizzazione di piccole aree verdi distribuite su tutto il territorio comunale collegate con le piste ciclabili. Individuazione anche di piccole aiuole fiorite agli incroci e nelle piazze di periferia studiando le modalità possibili per affidarne la manutenzione alle aziende o ai privati.

c) Progettazione e, realizzazione per gradi, di un piano per la sostituzione di tutta la segnaletica commerciale e viaria con particolare cura per i colori, il design, la dimensione e la collocazione rispetto agli spazi e alla loro visibilità.

d) Progettazione e realizzazione per gradi di un generale piano per l'arredo urbano. Dovranno essere individuati, su tutto il territorio comunale, spazi e luoghi adatti alla sosta sia pedonale che ciclabile, sui quali effettuare interventi di arredo urbano mediante posa di panchine, cestelli per la raccolta della carta, lampade di illuminazione, aiuole e manufatti significativi, il cui disegno ed impianto architettonico, immediatamente riconoscibile, consenta un utilizzo diffuso diventando così motivo conduttore e immagine nuova della città.

a) Determinazione delle modalità di esecuzione delle recinzioni verso strada e verso i confini con i privati. Scelta dei materiali e fissazione dell'altezza a mt. 1,50 verso strada e a mt. 2,00 verso i confini privati. Senza limiti tra vuoti e pieni. Occorre salvaguardare l'immagine attuale della città, i suoi aspetti positivi e architettonicamente importanti ma nonché i suoi aspetti meno significativi e apparentemente estranei all'impianto storico originario ma che rappresentano comunque la sedimentazione delle varie mutazioni socio/economiche succedutesi, particolarmente negli anni del secondo dopoguerra ad oggi.

La lettura della città e la valutazione delle sue oggettive qualità urbana deve avvenire abbracciando l'insieme dell'impianto urbanistico e, all'interno di questo, gli spazi dedicati allo svago, allo sport, la rete della mobilità e la sua corretta gerarchizzazione in coerenza con l'uso cui ciascuna arteria è destinata.

Bisogna individuare punti di riferimento sul territorio (edifici pubblici significativi, giardini, preesistenze storiche importanti, ecc.) realizzando spazi di arredo urbano con uso di materiali appropriati ed omogenei.

Concretamente, più progetto e meno norme.

L'immagine della città realizzata, quale specchio della cultura dei suoi abitanti, così come si è prodotta nei secoli.

Se vista in questa ottica e con tutti i limiti di cui si è detto, la città apparirà assai più decorosa di quanto non appaia osservandola per porzioni di essa e per singoli edifici.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
del Circolo Interprofessionale Architetti, Geometri,
Ingegneri dell'Alto Milanese

Siamo gente volubile, noi
che viviamo in case credute indistruttibili.
Forse per questo, abbiamo costruito
lunghi grattacieli a Manhattan
e le antenne sottili che scherzano con l'Oceano Atlantico.
Ma di queste città resterà: soltanto il vento che passa.
Anche noi passeremo. Lo sappiamo.
E dopo di noi niente che valga la pena di essere ricordato.
Bertolt Brecht (1898 - 1956)

Ignari del luogo (Bertolt Brecht Platz), all'ombra del grave monito, eccovi giocosi in preda a languori pomeridiani.

Eppure se ne avverte l'amaro respirare.
Berlino è proprio così: euforica, pullula di cantieri, si ricongiunge al suo passato più vivace [il Foro di Federico II il Grande e G.W. von Knobelsdorff architetto, il Classicismo di fine '700 di C.G. Langhans e di K.F. Schinkel, la "Berlino di pietra" ottocentesca, le realizzazioni del Deutscher Werkbund (1907) di P. Behrens, H. Muthesius, H. Poelzig, B. Taut, il Novembergruppe e l'Arbeitsrat für Kunst (1918), il Bauhaus (1932) e le Siedlungen] cancella cesure, ricuce strappi, ma inatteso si impone un tragico sommesso gridare.
Rare, autentiche voci del passato (Nicolaikirche, 1264

- Marienkirche, 1292) dialogano con le ricostruzioni posteriori ad incendi, distruzioni belliche, audaci ripensamenti, nuove affermazioni politiche.
Rassicurati dal lento scorrere della Sprea, altri originali immutabili tracciati (Rathausstrasse, fine XII sec. - Unter den Linden, 1647 - Friedrichstrasse e Leipziger Strasse, XVIII sec.) accompagnano il nostro ora vagare ora affrettato dirigersi ed avvicinarsi palpitante a forme finora appiattite dall'impilare dei libri.
Si inalbera, gonfia di musica, la Filarmonica di H. Scharoun (1960-63), superbamente si astrae dal terreno - negando condizionamenti contestuali e riducendo il sito a sole, paesaggio, orizzonte - l'Unità Abitativa di Le Corbusier (1956-58), dinamismo espressionista dissolve forme tradizionali in E. Mendelsohn, e suggestivi contrasti di trasparenza ed introversione ci pervadono (L. Mies van der Rohe, Nuova Galleria Nazionale, 1965-68).
Infine, ancora edeggiano lo sbuffare di chi ha presto goduto dell'opera ed attende l'estasiato, la folata impetuosa di arrivo della Vittoria alata (F. Drake, 1873), il nervoso pulsare dei graffiti, i ritmi deliranti della musica tecno ed il vorticoso brulicare di progetti firmati R. Piano, A. Isozaki, H. Kollhoff, U. Lauber W. Wöhr, J.R. Moneo, R. Rogers ...

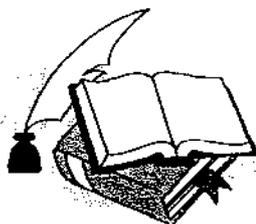
Manuela

VISITA ALLA FORNACE S. ANSELMO

Tradizione e modernità

La tradizione del mattone faccia a vista si rinnova di continuo e consente di esprimere al meglio sia le più moderne tendenze dell'architettura che le esigenze più specifiche nelle ristrutturazioni di antichi casali, di edifici storici, artistici o residenziali, per realizzazioni di grande valore estetico. Se ne è avuta la verifica in occasione della recente visita di un gruppo di soci del Circolo Interprofessionale degli Architetti, Geometri e Ingegneri dell'Alto Milanese alla Fornace S. Anselmo di Loreggia, in provincia di Padova, una delle più prestigiose realtà nazionali del settore, che di mattoni ne produce circa 100.000 al giorno con tecnologie d'avanguardia e con una differenziazione che ha riscosso successo in tutto il mondo, in quanto in grado di assecondare ogni esigenza, in termini di misura, forma e colore. La Fornace è infatti specializzata nella produzione di mattoni pasta molle, mattoni tipo a mano, mattoni rustici, mattoni in otto colorazioni diverse, pezzi speciali eseguiti su disegno e campione. Il Geom. Renzo De Checchi, titolare dell'Azienda, ha illustrato il processo produttivo - che parte dalla gestione delle cave da cui proviene l'argilla, dislocate sia nelle vicinanze dello stabilimento che in Piemonte, Emilia e Toscana - la ricerca di laboratorio sui materiali, la realizzazione del mattone, caratterizzata da una elevata automatizzazione, l'essiccazione, il ciclo di cottura (di 76 ore, con temperature dai 950 ai 1100 gradi), il controllo finale fino all'imballo, con la registrazione dei dati di qualità, per la spedizione in tutto il mondo. L'area di mercato infatti non è solo quella dell'Italia ma, grazie alla qualità riconosciuta del prodotto, è l'unica azienda italiana del settore che si è creata una buona espansione anche all'estero: in particolare modo in Germania, Svizzera, Malta, Cipro, Giappone. Per quanto riguarda quest'ultimo paese, si tratta di un caso veramente unico in quanto, nonostante il maggior costo per gli oneri di trasporto, il prodotto è quello che meglio asseconda una domanda particolarmente qualificata e caratteristiche tecniche e strutturali dettate da una normativa antisismica rigorosissima. Prima in Italia, per la sua tipologia, ad aver ottenuto nel 1995 la certificazione del Sistema Qualità UNI EN ISO 9002 rilasciata dall'ICMQ, che assicura al cliente un'elevata e costante qualità del prodotto e del livello di servizio, la Fornace S. Anselmo, si è affermata sia nel settore residenziale privato che nell'architettura delle "grandi firme". Tantissime le nuove realizzazioni o i restauri di grande prestigio quali il Teatro Comunale di Bologna, la nuova sede del Banco San Geminiano e S. Prospero di Modena, il Piccolo Teatro di Milano, il Centro Servizi di Milano della Fiat Engineering, il Monte Paschi di Siena, l'Università di Siena e altre. Si è trattato di una giornata ricca di spunti, completata anche dalla visita alla tomba di Brion Vega di Altivole, opera dell'architetto Carlo Scarpa e alla villa palladiana di Maser, che ha costituito una piacevole occasione di incontro e di approfondimento professionale.

Ravagnati geom. Luigi



PER LA PUBBLICAZIONE DI LETTERE, ANNUNCI, ARTICOLI rivolgersi a:

Arch. Massimo Rebosio	via Vittorio Veneto	40	Bovisio Masciago	tel. 568833
Geom. Luciano Canavesi	via A. Manzoni	89	Cesano Maderno	tel. 506055
Geom. Fabrizio Zattra	via Santa Maria	1	Cesano Maderno	tel. 540138
Arch. Maurizio Momata	via Novara	23	Cesano Maderno	tel. 541275
Arch. Mariacristina Regondi	via Bellingerà	2	Legnano	tel. 542497

stampato in proprio a solo scopo divulgativo interno del "CIRCOLO"